

Pd, la linea Merola: "Costituente? Anche no E le primarie non sono la nostra salvezza"

di **Silvia Bignami** • a pagina 7

Intervista all'ex sindaco e deputato **Virginio Merola**

"La costituente Pd? Anche basta E le primarie non ci salveranno"

*Né con i neoliberali
Renzi e Calenda,
né col massimalista
Conte, la terza via
è la socialdemocrazia
non subalterna*

*Meglio un congresso
più breve per
rispondere alle
esigenze di fare
opposizione
a questa destra*

di **Silvia Bignami**

La "terza via" di Virginio Merola. L'ex sindaco, oggi deputato alla Camera, scuote la testa davanti alla discussione sul congresso: «Non mi iscrivo al partito dei tempi, né del percorso. Entrambe le posizioni nascondono già lo scontro tra le correnti sui candidati». Per Merola il futuro del Pd è quello di essere un «partito socialdemocratico, non subalterno né al nuovo massimalismo del M5S né al neoliberalismo del Terzo polo. È chiedere troppo?».

Quindi lei non condivide il percorso e i tempi indicati da Letta?

«Credo i tempi del congresso li dovrebbe dare la situazione politica del Paese, e la nostra necessità di fare opposizione. Io avrei votato contro la proposta di Letta in direzione. Ai tempi e anche al percorso, che mi sembra un po' una corsa ad ostacoli... Ora comunque i tempi sono stati approvati. A me va bene anche accorciarli, ma mi pare sia diventato un problema di scontro tra correnti anche questo tema».

Voleva un congresso più breve?

«Sì, appunto per rispondere alle esigenze di fare opposizione. Ma non mi iscrivo alla corrente di nessun nome, ecco...».

Vuole dire che chi chiede tempi brevi lo fa perché ha già un candidato in mente? Magari Stefano Bonaccini. Mentre chi vuole tempi lunghi cerca un avversario per il governatore. È così?

«Esattamente, e questo ci fa danni ulteriori davanti all'opinione pubblica. Quelli che dicono che i tempi sono lunghi lo dicono perché così il loro candidato ha più chance, chi lo vuole breve pensa che il suo candidato possa vincere subito. Ma la questione urgente è cominciare a discutere delle proposte concrete da fare».

Perché definisce la proposta di Letta per il congresso un "percorso a ostacoli"?

«Perché mi chiedo come le persone possano ancora credere a un processo costituente quando solo un anno fa abbiamo fatto Piazza Grande. E poi abbiamo fatto le Agorà. Voglio dire: di processi costituenti e di appelli alla partecipazione ne abbiamo fatti tantissimi. Ho la sensazione che la reazione sia sempre: andare oltre. Aggiungere un "ma anche". Ma anche basta, dico io. Tanto più che io non vedo il voto così catastrofico».

Il 19% non le pare un brutto risultato?

«Non credo sia una catastrofe, perché si dimentica che avevamo un

nuovo partito alla nostra destra. Chi disegna ogni volta scenari catastrofici vuole cambiare tutto perché nulla cambi. A me pare che il 19% sia un buon risultato rispetto alla situazione. La sconfitta è legata al fatto che il centrosinistra non era unito. Ora dobbiamo rafforzare il Pd. Mi stupisce e mi sconcerta inoltre che non si capiscano due cose del voto: primo, che la destra ha ridistribuito al suo interno i voti ma ha sostanzialmente conservato quelli che aveva. E due, che c'è una crisi della rappresentanza democratica: l'astensione attorno al 40%».

Il Pd cosa dovrebbe fare allora?

«Il Pd è nato 15 anni fa e la sua adolescenza è finita. Oggi abbiamo a destra un partito neoliberale, quello di Renzi e Calenda, e alla nostra sinistra un partito massimalista, il M5S. Dobbiamo dire chi siamo, e dove vogliamo andare. Fare una discussione sulle alleanze prima di



03374
aver definito chi siamo è sintomo di una completa subalternità. È una mancanza di autonomia che mi colpisce. Cosa ci sarebbe di male invece a dire: prendiamo atto che dobbiamo essere una forza socialdemocratica europea e che faremo le alleanze in base alla convergenza sulle nostre proposte? Ma per fare questo serve un gruppo dirigente che sappia ragionare sul passato».

In che senso?

«Nel senso che vent'anni fa abbiamo detto che saremmo andati oltre la socialdemocrazia e che saremmo stati la nuova sinistra, ma non ci siamo riusciti. Prendiamone atto. Chiediamoci se siamo tutti d'accordo che il Jobs act è stato un errore. Chiediamoci se vogliamo copiare la legge spagnola contro il precariato. Parliamo dei temi. Ci mettiamo d'accordo, poi sulla base di documenti scritti eleggiamo il nuovo gruppo dirigente».

Con le primarie?

«Dico la verità: io sono sempre più critico sulle primarie. Per me una sinistra sana si rivolge agli iscritti, cerca di farli aumentare e poi li fa contare nel partito. Poi le primarie si facciano anche, se si decide così, ma consapevoli che non sono la salvezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374